

L'ESPERIENZA DELLA FILIALITÀ E I RISVOLTI EDUCATIVI IN SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO E NELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

PIERA CAVAGLIÀ¹

Come indica il titolo, il contributo consta di due parti: la prima sulla Confondatrice dell'Istituto, suor Maria D. Mazzarello, definita "l'esemplare Figlia di Maria"; la seconda parte riguarda in particolare lo sviluppo dell'esperienza mariana nell'Istituto che don Bosco ha voluto chiamare: "Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice". In ognuna delle due parti, sulla base delle fonti storiche, offrirò alcune riflessioni, consapevole della parzialità del mio contributo che attende ulteriori e più approfondite indagini.

1. Premessa

La prospettiva pedagogico-carismatica propria di questo intervento suggerisce che si condividano alcune premesse che possono offrire un corretto approccio alla tematica in questione.

1. Per questa riflessione non disponiamo di studi scientifici. Dalle fonti si evince che è necessario ricorrere all'*esperienza* come via metodologica. È indiscutibile che i santi, in tutte le epoche storiche, hanno offerto un notevole contributo all'approfondimento della dottrina mariana e allo sviluppo della venerazione verso la Madre del Signore. E questo l'hanno realizzato soprattutto attraverso la loro esperienza mariana. La "via dell'esperienza", che è di indole sapienziale, propone una conoscenza del dato rivelato non attraverso la modalità speculativa, ma tramite un "incontro personale" del

¹ Segretaria generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, già docente di Metodologia pedagogica speciale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*.

credente con esso, per cui lo accoglie esistenzialmente nella propria vita².

Così è evidente in don Bosco e in Maria Domenica Mazzarello. Dalla loro esperienza di fede cristiana caratterizzata dal riferimento a Maria, dal loro “incontro” con Maria sono scaturiti atteggiamenti, illuminazioni, orientamenti vitali che hanno configurato una tradizione non solo spirituale, ma anche educativa.

2. Ogni Fondatore esprime nel nome che attribuisce alla Congregazione da lui iniziata la sintesi della sua visione carismatica, il suo progetto, la sua ispirazione. Il nome evoca perciò aspetti dell'identità con cui un Istituto religioso si caratterizza nella Chiesa.

Figlie di Maria Ausiliatrice è il nome dato da don Bosco al suo Istituto fin dalla prima bozza delle Costituzioni e ufficialmente ribadito nel giorno della fondazione, il 5 agosto 1872: «Voi appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna. [...] Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani»³.

Il titolo non è tutto per capire una spiritualità, ma - come osserva Giancarlo Rocca - «il titolo è già una spia dell'orientamento che l'Istituto religioso intende assumere»⁴.

Nel nome FMA sono contenuti due aspetti particolari: la *relazione filiale* dei membri con Maria e la loro *missione* nella società e nella Chiesa. Il rapporto filiale che ogni FMA ha con Maria diventa un vero e proprio cammino “*performativo*”, nel senso che, attraverso la relazione con Maria, la FMA diviene come Maria: “ausiliatrice” con l'Ausiliatrice tra i giovani più poveri.⁵

3. Ripercorrendo l'itinerario mariano di Maria D. Mazzarello e quello delle FMA, colpisce il constatare che la presenza di Maria nella loro vita è

² Cf PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore: memoria, presenza, speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della B. Vergine Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2000, 42-43.

³ GISELDA CAPELLI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]. La preparazione e la fondazione (1828-1872) I*, Roma, Istituto FMA 1974, 305-306.

⁴ GIANCARLO ROCCA, *Maria figura ispiratrice delle Congregazioni religiose maschili e femminili del XIX e XX secolo*, in EMANUELE BOAGA – LUIGI GAMBERO (a cura di), *Storia della Mariologia. 2. Dal modello letterario europeo al modello manualistico*, Città Nuova – Marianum, Roma 2012, 729.

⁵ Cf MILAGROS GREGORIO, *L'attualità del titolo “Maria Aiuto dei Cristiani”* 2008, pto manoscritto.

un aspetto peculiare della spiritualità, in quanto dimensione carismatica costitutiva dell'Istituto, ma nelle fonti questo richiamo si trova senza alcuna enfasi. Vi si accenna con discrezione e sobrietà. Tale prospettiva richiama il principio caro a J.H. Newmann che negli anni anglicani aveva alimentato la sua fede mariana. Egli afferma di essere convinto che Maria «come creatura, madre e donna, si fa da parte per lasciare spazio al Creatore, per servire il Figlio, e si volge all'omaggio degli uomini unicamente con la sua soave e amabile persuasione»⁶.

Egli parla di “un'influenza gentile”, serena, discreta con cui Maria si pone in contatto con il popolo di Dio⁷.

Pur senza riduzionismi, credo che si possa dire analogamente di Maria nel nostro Istituto: la sua presenza è viva nelle persone e nelle comunità, accompagna il loro cammino, scandisce la loro preghiera, ma di questa presenza si accenna con estrema sobrietà nelle fonti scritte. Troviamo infatti tardivamente un'elaborazione sistematica su Maria. Si costata a livello vitale una ricca esperienza mariana che si basa sulla fiducia nella Madre di Dio e si esprime come venerazione, affetto filiale, gratitudine, pratiche devote, percorsi formativi e pedagogici. Il rapporto con Maria è una *conseguenza*, più che una *premessa* della sequela di Cristo.

Nella vita di Maria D. Mazzarello e delle FMA l'itinerario spirituale ha il suo nucleo propulsore in Gesù, centro vivo della fede. In Lui si incontra Maria e si guidano le giovani ad incontrarla. Maria infatti favorisce la realizzazione di un'autentica opera formativa: aiuta ad aprire il cuore al Vangelo e sostiene la generosità dell'impegno nel cammino di santità e nella missione.

2. Maria Domenica Mazzarello “l'esemplare figlia di Maria”

La vita di Maria D. Mazzarello (1837-1881), come è stato affermato in occasione della dichiarazione della sua Venerabilità, si svolge tutta «sotto lo sguardo e la guida di Maria», in quanto ella è “esemplare Figlia di Maria”⁸. La sua si potrebbe considerare una storia di affida-

⁶ JOHN HENRY NEWMANN, *Discourses to Mixed Congregations*, London 1849, 358.

⁷ Cf *ivi*, 358-359.

⁸ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà. Discorso per la proclamazione dell'eroicità delle virtù* (3 maggio 1936), in *Discorsi di Pio XI. Edizione italiana a cura di Domenico Bertetto*, SEI, Torino 1961, 480.

mento a Dio per le mani di Maria di cui si sente profondamente figlia.

Nel suo percorso formativo approfondisce il significato e la pregnanza di questa esperienza e da educatrice e animatrice delle prime comunità delle FMA cercherà di evidenziarne i risvolti di maternità.

Si costata in lei una maturazione evidente nella filialità e nella maternità che sfocia nelle parole pronunciate sul letto di morte, quasi un compimento della sua esistenza. Negli ultimi giorni intesse un dialogo contemplativo con Gesù e con la Madre sua, mentre è circondata dalle sue figlie, che guarda con trepidazione e fiducia e per le quali offre la vita: «Oh, Gesù caro, Gesù amabile... ricordatevi che sono vostra... e voglio essere sempre tutta vostra... sia che viva sia che muoia».

«Ricordatevi o Maria, che sono vostra figliuola...».

«Oh se potessi vedere tutte le suore». Benché gravemente ammalata, le sue giornate sono costellate di incontri con le consorelle⁹.

Le tre espressioni citate esprimono in sintesi gli elementi-chiave che fondano l'identità di Maria Mazzarello: la centralità del Signore Gesù, al quale professa totale appartenenza, la fiducia in Maria, che sperimenta come Madre e la responsabilità della guida delle sorelle. I tre elementi sono strettamente concatenati: il suo essere sposa di Gesù e figlia di Maria si traduce in sollecitudine educativa e in maternità spirituale.

Il rapporto con la Vergine Madre evolve al ritmo della sua stessa maturazione umana e religiosa, nel confronto con gli eventi e con il suo stesso ruolo. Tale rapporto orienta la sua vita ad approfondire la relazione con Cristo, ad aprirsi alla forza trasformante della grazia e ad assumere sempre più consapevolmente la missione che le è affidata, anche se inizialmente fatica ad accettarla.

Per capire l'atteggiamento filiale di Maria Domenica verso Maria, occorre esplorare la profondità delle relazioni intessute nella famiglia e in particolare con i genitori, la formazione catechistica da lei ricevuta e la

⁹ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in PIERA CAVAGLIA - ANNA COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, LAS, Roma 1996, 333. 336. Suor Petronilla Mazzarello così testimoniò al Processo di Beatificazione: «Diceva alla Madonna: "Son vostra figlia, voi mi aiuterete". So che prendeva il Crocifisso e diceva al Signore: "Oh avessi cominciato più presto a conoscervi ed amarvi"» (*Copia Publica Transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Aquensi per fama sanctitatis, vitae, virtutum et miraculorum Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Primae Superiorissae Instituti Filiarum Marie Auxiliatricis*, 1920, Sessio VI, 145, ms in AGFMA 02 – CP – 1[1]).

sua esperienza spirituale ed apostolica come giovane donna appartenente alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e, successivamente, come religiosa educatrice, guida e animatrice della prima comunità.

2.1. La radice "familiare" della filialità

Non si dirà mai abbastanza dell'incidenza che ebbero sull'evoluzione della personalità di Maria Domenica la presenza e l'azione educativa dei genitori. Di condizione sociale modesta e privi di cultura, essi riuscirono a costituire un nucleo familiare solido e integrato. Maria Domenica, essendo la prima di 13 figli¹⁰, sperimentò ad ogni nascere di un fratello o di una sorella il senso e le implicanze dell'essere madre e padre, osservando il comportamento dei genitori e soprattutto quello della mamma. Maddalena Calcagno era una donna espansiva e allegra, di comunicazione facile, di tenace capacità di lavoro, sacrificata e solidale con i poveri. Se del padre le fonti affermano che era "uomo di fede" e che frequentava la Chiesa, della madre si dice che era "amante della pietà e devotissima della Madonna"¹¹.

Pur nella precarietà e nella fatica dell'attività agricola, in quella casa non mancava nulla alla sana crescita dei piccoli: cure amorevoli senza ansia né sdolcinature, orientamenti chiari, fiducia, incoraggiamento, coinvolgimento nella vita della famiglia, stimolo all'iniziativa, sostegno nell'affrontare difficoltà e dolori.

Di qui il forte senso di fiducia che Maria Domenica sviluppò in sé. Come dimostra E. Erickson, la fiducia è fonte di sicurezza in se stessi e nelle proprie possibilità, ma anche sicurezza in coloro su cui si può sempre fare affidamento e che non deludono mai¹².

Maria D. ha imparato che cosa significa essere "figlia" dal come ha vissuto la relazione con la madre e con il padre e dalla sua acuta osservazione del modo con cui i genitori si rapportavano con i figli. Anche gli aspetti di esigenza, e forse di una certa rigidità da parte della madre, sono stati da

¹⁰ Dalle ricerche effettuate nell'Archivio parrocchiale di Mornese si deduce che i figli nati in casa Mazzarello furono 13 (cf TOMMASO DURANTE, *I famigliari di Santa Maria Domenica Mazzarello: ricerche d'archivio*, in Rivista URBS *silva et lumen*. Trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada 18[2005]2/3, 147-149).

¹¹ FERDINANDO MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice I*, Istituto FMA, Torino 1960, 23.

¹² Cf ERIK ERICKSON, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1968, 231.

lei interpretati nell'ottica dell'affetto e dell'orientamento alla crescita.

La relazione con la madre precede quella paterna, non solo cronologicamente «ma soprattutto strutturalmente, nel senso che, - come osserva G. Stickler -, quanto più il bambino sperimenta la madre come un “oggetto buono”, tanto più la sua immagine interna (incorporata mediante le identificazioni) sarà positiva e potrà fondare quella fiducia di base che è la componente vitale essenziale all'espansione ulteriore della personalità. Più questa avrà acquisito un senso solido della propria consistenza, mediante una dipendenza rassicurante, più saprà affrontare il rischio della differenziazione e della definizione di sé autonoma»¹³.

A questo si aggiunge l'impronta dell'orientamento religioso dei genitori che conferiva alla loro personalità e al loro stile educativo quel senso di saggezza, di equilibrio, di serenità e di fiducia che era loro caratteristico. In quell'ambiente rurale, dalle relazioni aperte, Dio Padre, Gesù Cristo, i Santi, e in particolare la Vergine Maria, diventavano modelli di identificazione per l'elaborazione della personalità in senso umano-religioso e progressivamente ispiratori di un progetto di vita futuro¹⁴.

Nella formazione delle madri di famiglia era presente l'insegnamento del noto teologo genovese Giuseppe Frassinetti, mediato da don Domenico Pestarino. Egli nel libretto *Amiamo Maria*, dà orientamenti pratici alle famiglie per favorire una concreta educazione mariana. Tra l'altro insegna ad affidare molto presto i figli a Maria “Madre celeste”, donarli a lei e raccomandarli alle sue cure. Appena sanno parlare: «insegnate loro a chiamarla col dolce nome di Madre»¹⁵.

Il Frassinetti nello stesso opuscolo mette in bocca alle madri queste semplici parole: «Figlio, io son tua madre; ma la Madonna ti è Madre Essa pure, e Madre migliore di me; Maria ti ama tanto, e ti ama molto più [di quello] che non posso amarti io»¹⁶.

¹³ GERTRUD STICKLER, *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità. Studio dell'evoluzione psicologica della personalità di Giovanni Bosco*, in PIERA RUFFINATTO – MARTHA SEIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, LAS, Roma 2008, 96.

¹⁴ Cf *ivi*, 97.

¹⁵ GIUSEPPE FRASSINETTI, *Aggiunta di alcuni avvertimenti ad una madre di famiglia per l'avviamento dei figliuoli nella devozione di Maria Santissima*, in *Amiamo Maria*, 196, in *Opere ascetiche* III, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1910, 196.

¹⁶ *L. cit.*

“*Piacere a Dio e alla Madonna*”¹⁷ diveniva in quel contesto un principio indiscusso di religiosità popolare, quasi che Dio e Maria fossero presenti, insieme ai genitori, a vegliare sulla crescita dei figli. Era evidente che la mamma di Maria Domenica vigilasse con una certa esigenza sul comportamento della primogenita mettendola in guardia dai pericoli o anche solo dalla superficialità delle scelte. Una raccomandazione materna le rimase fortemente impressa: «Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi». E alla domanda incuriosita della figlia: «Perché?», la madre rispondeva: «Perché è mio dovere vegliarti sempre»¹⁸.

Nonostante sentisse a volte il peso delle “prediche” materne, tuttavia quell’atteggiamento di prendersi cura vegliando sui figli plasmò la personalità di Maria Domenica divenendo aspetto essenziale del suo progetto di vita in quanto educatrice e madre, sul modello di sua madre e della Vergine Maria.

La Madonna come Madre era, infatti, colei che era presente alla vita delle sue figlie e quindi è logico che insegnasse alle ragazze a salutarla entrando in laboratorio e formasse le suore a vivere sicure in sua compagnia¹⁹.

2.2. *La formazione catechistica*

Non si può capire l’esperienza mariana di Maria Domenica se non ci si riferisce alle fonti che ne alimentavano la conoscenza e la fede. Con l’educazione familiare, la catechesi era un’insostituibile mediazione per la formazione cristiana.

La parrocchia di Mornese, che aveva subito come tante altre in Piemonte l’influsso del giansenismo, a partire dal 1848, dall’arrivo cioè del viceparroco don Domenico Pestarino, discepolo e amico del Frassinetti, conobbe un notevole rinnovamento pastorale e catechistico. Dagli studi sul Pestarino veniamo a conoscere che egli cercò di fare a Mornese quanto il suo maestro faceva a Genova nella parrocchia di S. Sabina²⁰. Si dedicò

¹⁷ Cf MACCONO, *Santa I*, 14.

¹⁸ *L. cit.*

¹⁹ Entrando in laboratorio Maria Domenica abituava le ragazze a inginocchiarsi davanti all’immagine di Maria SS.ma, pregare l’Ave Maria e dire: «A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d’amore» (MACCONO, *Santa I*, 109-110). Animava le suore a comportarsi «come se avessimo Maria SS.ma a noi presente» (*ivi*, 361).

²⁰ Cf MACCONO, *L’apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Società Editrice Internazionale, Torino 1926, 44-46.

con zelo alla predicazione, soprattutto alla catechesi dei fanciulli, alla promozione della vita sacramentale e delle associazioni giovanili femminili e maschili.

Il testo del catechismo in uso nella parrocchia era quello della Diocesi di Acqui elaborato da mons. Modesto Contratto sulla base del testo diffuso anni prima dal Vescovo di Mondovì, mons. Michele Casati²¹. Nella parte dedicata a chi doveva ricevere la prima Comunione, l'articolazione è quella classica: il Credo, l'Orazione, i Comandamenti di Dio e della Chiesa, i Sacramenti, le Virtù. Nella parte riservata agli adulti vi è un capitolo intero sulle feste solenni di Maria Vergine.

Sono elencate le principali feste allora celebrate nella Chiesa a livello liturgico: la Concezione immacolata di Maria, la Natività, l'Annunciazione, la Purificazione e l'Assunzione.

Non si trova la festa della maternità di Maria, ma se ne parla nella spiegazione del Credo e nel contesto dell'Orazione e delle Virtù. Maria è considerata nella luce del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio come "la Madre". Maria Vergine è la Madre di Dio perché Madre di Gesù che è il vero Dio²².

Nella spiegazione dell'*Ave Maria* si precisa che, dopo il *Padre nostro*, è una delle preghiere più importanti perché la «SS. Vergine è l'avvocata più potente dopo Gesù Cristo suo figliuolo»²³. Ci si rivolge quindi a lei per chiedere protezione e aiuto; al tempo stesso si fa memoria dei «singolari privilegi e doni che Iddio le ha concesso a preferenza di tutte le altre creature»²⁴.

Maria era dunque una presenza non lontana ma familiare, alla quale si poteva sempre ricorrere, come Maria Domenica vedeva fare dalla gente che la venerava con le pratiche popolari e, a poca distanza dalla sua casa, nel 1843 aveva costruito una chiesetta dedicata all'Ausiliatrice dei cristiani come omaggio di gratitudine per lo scampato pericolo del colera²⁵.

²¹ Cf *Compendio della Dottrina cristiana ad uso della Diocesi d'Acqui. Riveduto ed accresciuto*, Tipografia Pola, Acqui 1837.

²² Cf *ivi*, 33-34.

²³ *Ivi*, 55.

²⁴ *Ivi*, 56.

²⁵ Cf MACCONO, *Santa I*, 9-10.

2.3. Una spiritualità da "Figlia" di Maria Immacolata: tra interiorità e apostolato

Dall'età di 17 anni, Maria Domenica, con altre quattro amiche, apparteneva alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, associazione sorta a Mornese per iniziativa della giovane Angela Maccagno, maestra comunale. Il teologo Giuseppe Frassinetti ne scrisse qualche anno dopo la regola, sulla base di una bozza elaborata dalla stessa Maccagno²⁶. Angela aveva esplicitato parlando con don Pestarino che le giovani appartenenti all'Associazione si sarebbero impegnate a «lavorare senza chiasso e senza che alcuno vi badasse per far rientrare Dio nelle famiglie e nello Stato, per far amare la Chiesa e il Papa»²⁷ e questo l'avrebbero realizzato consacrandosi a Maria Immacolata.

Maria SS.ma a Mornese, come era per don Bosco a Valdocco, non era solo oggetto di venerazione da parte dei fedeli, ma autentica via di santità e appello a promuovere la fede tra la gente.

L'associazione delle Figlie dell'Immacolata sorta a Mornese nel 1855, matrice spirituale dell'Istituto delle FMA, educava le giovani al rapporto filiale con Maria, come si evince dallo stesso nome. Promuoveva, come si legge nella bozza del primo Regolamento: una «devozione tenera e particolare alla nostra Madre vergine santissima e questo sia la divisa e fine della pia Unione»²⁸.

Al tempo stesso orientava chi vi apparteneva ad opere di carità, all'educazione delle ragazze e alla formazione delle madri di famiglia. Non è difficile cogliere una sorta di emancipazione femminile che si viene ad

²⁶ Cf *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Osola e di S. Angela Merici* (1863), in GIUSEPPE FRASSINETTI, *Opere ascetiche II*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1910, 111-157.

²⁷ *Cronistoria I*, 65.

²⁸ *Il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata. Abbozzo di Angela Maccagno* (1853), ms. aut. in AGFMA 051.01-0-04. È pubblicato in *Cronistoria I*, 322; cf ANITA DELEIDI, *La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto*, in MARIA PIERA MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, LAS, Roma 1988, 33-36; MARIA ESTHER POSADA, *Le Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese. Una seconda esperienza mariana*, in MARIA DOSIO ET ALII (a cura di), *"Io ti darò la maestra..." Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma 27-30 dicembre 2004, LAS, Roma 2005, 263-269.

²⁹ Cf GIUSEPPE FRASSINETTI, *Amiamo Maria!* (1864), in IDEM., *Opere ascetiche II*, 139-149.

affermare a livello ecclesiale e sociale. Le Figlie dell'Immacolata sono giovani donne consacrate a Maria, che amano la preghiera, coltivano la spiritualità eucaristica e mariana, si impegnano nei periodici incontri formativi e collaborano nel promuovere le ragazze e le donne a livello culturale e religioso.

Le basi dottrinali dell'Associazione si devono cercare negli scritti del teologo genovese Giuseppe Frassinetti che presenta e diffonde un nuovo modo di consacrarsi a Dio nel contesto familiare e sociale avendo come ideale di vita Maria Immacolata o semplicemente Maria²⁹. Si tratta di un «lento e fecondo movimento di *configurazione* a Maria»³⁰, che si radica sulla divina maternità di Maria e si esprime in risvolti vitali che riguardano la spiritualità e l'apostolato giovanile.

Le giovani aggregate guardano a Maria non tanto come a colei che ha ricevuto da Dio un privilegio individuale, ma come a un modello di santità apostolica. Ci si affida ad una Madre di cui si sperimenta di essere figlie, come evoca il nome stesso dell'Associazione e con il suo aiuto ci si dedica ai bisogni della gente.

I membri del gruppo si impegnano a coltivare una «devozione tenera e particolare»³¹ a Maria, ma è utile richiamare il fatto che nel Regolamento non si indicano particolari pratiche devozionali verso di lei. Si accenna in due articoli all'importanza di vivere da degne figlie di Maria Immacolata: «Si guarderanno bene, non solo da ogni azione, ma perfino da ogni pensiero non convenevole ad una figlia che si è dedicata in modo speciale alla gran Madre di Dio»³².

L'esperienza mariana, espressa prevalentemente come vita spirituale e comunitaria e come responsabilità apostolica nel «coadiuvare alla salute dei prossimi», era sostenuta dalla dottrina teologica del Frassinetti. Dalla realtà della maternità di Maria egli fa scaturire il rapporto filiale che ne deriva per ogni cristiano³³. Si tratta di una maternità spirituale fondata sia sul suo essere Madre di Gesù e sia sulla sua attiva partecipazione al mistero della salvezza. In quest'ottica, il Frassinetti vede Maria come “correden-

³⁰ MARIA ESTHER POSADA, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, LAS, Roma 1992, 103.

³¹ *Il primo Regolamento*, in *Cronistoria* I, 322.

³² *Regola della Pia Unione*, art. 52, p. 119.

³³ Cf POSADA, *Storia e santità*, 99-104; Cf GIUSEPPE FRASSINETTI, *Avviamento dei giovanetti nella devozione di Maria Santissima*, in *Opere ascetiche* II, 169-197.

trice", in quanto partecipe del sacrificio di Cristo³⁴. Per questo è mediatrice di tutte le grazie³⁵.

Maria è la "Madre dei dolori" che condivide quelli di Gesù per la salvezza del mondo. Di qui appare evidente come nella spiritualità mariana di Maria D. Mazzarello la relazione con l'Immacolata si sviluppa e confluisce in quella con l'Addolorata e successivamente con l'Ausiliatrice. La maternità spirituale di Maria inizia nell'Incarnazione ma si compie sotto la croce.

È interessante notare che la pratica dei Sette dolori e delle Sette allegrezze che il Frassinetti propone alle Figlie di Maria Immacolata costituì per loro una pratica così importante da sostituire l'*Ufficio della B. Vergine*, allora in uso anche nelle parrocchie³⁶. Maria nell'esperienza spirituale di Maria Domenica non è solo presenza che dà sicurezza e protezione, ma diviene ideale di vita consacrata e apostolica. In lei, la Figlia dell'Immacolata, la devota dei dolori di Maria, la Vergine corredentrice, preparò la Figlia di Maria Ausiliatrice in un crescendo di donazione di sé alla missione educativa³⁷.

Figlie di Maria dunque non solo nell'imitare l'umiltà di Maria, ma nel configurarsi a lei. Maria Domenica contempla Maria non solo nel suo mistero di bellezza Immacolata, ma anche nel suo mistero di dolore, nella sua partecipazione alla passione di Cristo. Il fascino della purezza si armonizza in lei con l'ardore apostolico e in particolare con la passione educativa.

Domenico Agasso osserva opportunamente: «L'Unione delle Figlie dell'Immacolata la inserisce più profondamente (e più cordialmente, via via) nella vita di tutti»³⁸, in quanto il gruppo è fortemente immedesimato nella vita della parrocchia, nella pratica della carità e nella formazione delle madri cristiane.

2.4. Da "Figlia" dell'Immacolata a "Figlia" di Maria Ausiliatrice

L'incontro delle Figlie dell'Immacolata con don Bosco a Mornese nel 1864 apre un nuovo orizzonte all'itinerario mariano di Maria D. Mazza-

³⁴ Cf IDEM, *La Via Matris ricavata dalle riflessioni di S. Alfonso M. de' Liguori sopra ciascuno dei sette Dolori di Maria Santissima meditati in forma della via crucis*, in *Opere ascetiche* IV, 89-100.

³⁵ Per questo aspetto è evidente l'influsso di S. Alfonso M. de' Liguori (cf PIETRO STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*. II, LAS, Roma 1981).

³⁶ Questa pratica si trova nei vari libri di preghiera della FMA fino al 1969.

³⁷ Cf LINA DALCERRI, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Istituto FMA, Roma 1981, 88.

rello e la coinvolge in un'inedita esperienza ecclesiale ed educativa. Il progetto del Fondatore trova nelle giovani mornesine, la maggioranza proveniente dal gruppo delle Figlie di Maria Immacolata, un terreno pronto, anche se da dissodare ulteriormente per un nuovo sviluppo a livello istituzionale e giuridico. Molti aspetti della loro vita cambieranno, ma la spiritualità mariana resterà come nota distintiva della nuova Famiglia religiosa nella Chiesa, una Famiglia "tutta di Maria".

Negli studi sulla prima comunità delle FMA aperta a Mornese è ricorrente la constatazione che Maria è avvertita come presenza viva, inseparabile da quella di Gesù³⁹. Occorre «operare sempre alla presenza di Gesù e di Maria»⁴⁰. Vivere e agire alla presenza di Maria, sotto il suo sguardo, alimenta un atteggiamento di filiale confidenza verso di Lei e soprattutto genera un processo di identificazione con Colei che da tutte è sentita come Madre e Ausiliatrice.

Essere FMA non poteva consistere solo in pratiche devozionali ma, in continuità con la spiritualità delle Figlie dell'Immacolata, doveva configurarsi come immedesimazione nella missione materna di Maria, l'Ausiliatrice. Davanti alla Chiesa avrebbero dovuto essere "vere religiose", ma davanti alla società "libere cittadine"⁴¹, solidali con le povertà soprattutto giovanili.

Verso le giovani occorreva esprimere l'amore materno di Maria dedicandosi alla loro maturazione integrale. A questa luce si comprende la semplice espressione di Maria D. Mazzarello: «Siamo vere immagini della Madonna»⁴², che si ritrova nelle attuali Costituzioni dell'Istituto. Le FMA cercano di far proprio l'atteggiamento di Maria «per essere come lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani»⁴³.

La dimensione filiale nella prima FMA è sempre più assunta come attitudine materna, modellata sulla figura di Maria. Due sono le linee attraverso cui si esplicita l'atteggiamento di maternità: verso le ragazze e verso le consorelle, dimensioni strettamente correlate che trovano il loro

³⁸ DOMENICO AGASSO, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*, SEI, Torino 1993, 21.

³⁹ Cf CARLO COLLI, *Una vita guidata e ispirata da Maria*, in IDEM, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Istituto FMA, Roma 1984, 450.

⁴⁰ MARIA ESTHER POSADA – ANNA COSTA – PIERA CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Istituto FMA, Roma 2004, L 66,4.

⁴¹ Cf lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino 24 aprile 1871, in CAVAGLIÀ – COSTA (a cura di), *Orme di vita*, D 3, pag. 23.

⁴² *Cronistoria* III, 216.

⁴³ *Costituzioni* (1982), art. 4.

punto di convergenza nell'essere veramente figlia di Maria e dunque espressione e segno di qualche tratto della sua maternità. Il modello della superiora locale delineato nella Regola delle Figlie dell'Immacolata trova continuità nel suo modo di essere accanto agli altri, soprattutto alle consorelle e alle giovani educande e candidate all'Istituto: «Le figlie dovranno trovare in lei costantemente una madre tenera ed affettuosa, che visibilmente s'interessi assai del loro bene, non solo spirituale ma anche corporeale, che le conforti, che le consoli, che le soccorra secondo i bisogni»⁴⁴.

La comunità delle FMA di Mornese, secondo il quotidiano *L'Unità Cattolica* di Torino, è “un buon Istituto per le ragazze”⁴⁵ in quanto esse vi trovano cultura ed educazione in gran parte preclusa al ceto popolare soprattutto nei paesi di provincia e nelle famiglie povere. Se lo si osserva dall'interno, l'ambiente ha il timbro di una casa, di una famiglia raccolta intorno a suor Maria Domenica attenta a prendersi cura della formazione integrale delle ragazze in collaborazione con le altre educatrici.

Forse per l'abitudine presa fin dalla sua adolescenza con fratelli e sorelle, è quasi connaturale in lei osservare e intervenire, a volte anticipando la richiesta di aiuto.

Esprime verso le ragazze, chiamate “figliette”, quella maternità che ha osservato nella propria madre e che si ispira all'amore materno di Maria, colei che aiuta sempre, soccorre, protegge e promuove vita.

Un'educanda così si esprimeva ripensando alle raccomandazioni di suor Maria Domenica: «Ripete che ci vuole buone perché la Madonna sia proprio contenta di averci nella sua casa»⁴⁶. La prima comunità delle FMA di Mornese era infatti anche chiamata “casa di Maria”.

Quando nel 1879 venne trasferita a Nizza Monferrato, la dimensione mariana non solo non si indebolì, ma parve accentuarsi, come riconobbe lo stesso Fondatore nell'ultima visita a quella casa. Nell'incontro con le FMA disse con parole incisive e profetiche: «Voglio dirvi che la Madonna vi vuol molto, molto bene; e si trova qui in mezzo a voi! [...] La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto»⁴⁷.

Certa di questa presenza, suor Maria Domenica nell'opera educativa

⁴⁴ *Regola della Pia Unione*, 125.

⁴⁵ Cf *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* n. 229 (Torino, 1° ottobre 1873) 919-920.

⁴⁶ *Cronistoria* III, 370.

⁴⁷ *Ivi* V, 52.

si impegna a rispecchiare in sé alcuni aspetti della maternità di Maria in fedeltà al “sistema preventivo”. Verso le suore è veramente madre e sorella. Sa capire e accogliere le persone cercando lei per prima di vivere il saggio principio educativo che raccomanda alle suore: «*Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza*»⁴⁸. Quando si è conquistata la fiducia, allora può chiedere alla persona anche forti superamenti di se stessa.

In questa prospettiva, madre Mazzarello si pone in modo differenziato dinanzi ad ogni persona e si adegua al suo ritmo di maturazione, senza però cedere alla debolezza che non fa crescere, né all'autoritarismo che umilia.

Armonizza in sé dolcezza e fermezza e accompagna ogni persona con discrezione, umiltà e, al tempo stesso, con fermezza e determinazione. Con energia sprona a superare limiti, paure, malinconie e a comportarsi da donne mature. A suor Giuseppina Pacotto scrive: «Pensate che non è più il tempo di far la ragazza...»⁴⁹. Può parlare così solo chi conosce bene la persona, chi ha fiducia nelle sue possibilità, chi sa vedere il punto accessibile al bene ed è pronta ad aiutare a svilupparlo superando infantilismi e chiusure.

Come una madre non scoraggia mai. Cerca anzi di infondere alla convivenza fraterna un tono di gioia anche esterna, di libertà di spirito, di giovialità e senso dell'umorismo che rende la vita simpatica e attraente. Ricerca infatti l'equilibrio tra il silenzio, la solitudine e la gioiosa comunicazione, fra la monotonia dei giorni e la ricreazione, le celebrazioni festose, l'allegria contagiosa.

2.5. *Dimensione mariana del servizio di autorità*

Maria è prototipo non solo di una genuina femminilità e di verginità consacrata, ma è anche paradigma di chi svolge un servizio di autorità. Chi nell'Istituto è madre e superiora lo è in modo analogo e in costante relazione e dipendenza da Maria, la vera Superiora.

È una dimensione che trova una fonte storica remota nella stessa esperienza di S. Teresa d'Avila che considera Maria la vera superiora dei suoi monasteri⁵⁰.

⁴⁸ L 25,2.

⁴⁹ L 24,4.

⁵⁰ Cf *Relazioni spirituali* 25 (19 gennaio 1572), TERESA D'AVILA, *Opere complete a cura di Luigi Borriello e Giovanna della Croce*, Figlie di S. Paolo, Milano 2008, 1388-1389.

Anche don Bosco ama vedere in Maria la fondatrice e l'ispiratrice della sua opera a favore dei giovani. All'inizio dell'Istituto delle FMA, alle espressioni di perplessità di Maria Domenica che vorrebbe rifiutare di essere la superiora della comunità, don Bosco risponde che è semplicemente la "vicaria"⁵¹. Maria è la vera superiora perché è Madre. La vicaria è chiamata a renderne visibile la presenza, l'azione e la maternità⁵². Questa consapevolezza non è solo per Maria Mazzarello fonte di pace e di sicurezza, ma è anche appello a mettersi alla scuola di Maria nel trovare le vie del cuore per raggiungere ogni sorella e ogni giovane e accompagnarla con discrezione e sollecitudine verso la maturità integrale.

Forma anche le educatrici e le stesse ragazze alla totale fiducia in Maria e a vivere sicure del suo aiuto. Il gesto di deporre ogni sera le chiavi di casa ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice ne è espressione concreta⁵³. È un segno di fiducia attraverso cui riconosce la presenza della vera superiora.

L'atteggiamento di filiale confidenza in Maria, da parte soprattutto di chi è animatrice di una comunità, è continuato nella tradizione dell'Istituto. Nelle Costituzioni viene infatti delineato il profilo dell'autorità in chiave mariana: «Come lei [Maria Mazzarello] ogni Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata a un servizio di autorità viva in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito, e si studi di esprimere *con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte*»⁵⁴.

La caratteristica mariana del servizio di autorità richiama ed implica la dimensione comunitaria dell'identità della FMA: la presenza di Maria unisce, potenzia la comunione in quanto guida, protegge, aiuta le sorelle a far sì che con il loro affetto reciproco costruiscano la casa come famiglia della Madonna, la "casa di Maria" che lei stessa si è edificata, la casa dell'amore di Dio.

Maria Domenica ne è consapevole quando richiama le suore a curare le relazioni di carità vicendevole per poter essere vere FMA: «Se ci useremo carità fra noi, se saremo mortificate e animate da spirito di sacrificio, se ci manterremo fedeli alle nostre regole, allora possiamo dire veramente di essere devote e figlie della Madonna»⁵⁵.

⁵¹ Don Bosco, in riferimento alla superiora, concluse il suo discorso alle prime FMA con queste parole: «Per ora Ella avrà il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna» (*Cronistoria* I, 309).

⁵² Cf COLLI, *Una vita guidata da Maria*, 449.

⁵³ Cf MACCONO, *Santa* I, 310.

⁵⁴ *Costituzioni FMA* (1982), art. 114.

⁵⁵ *Cronistoria* II, 271.

La condizione perché Maria possa essere di casa nella comunità è che tutte le figlie vivano da consacrate in fraterna carità facendo in modo che Gesù possa stare volentieri in mezzo a loro⁵⁶. La categoria della filialità richiama come logica conseguenza quella della fraternità: chi si sente veramente figlia potenzia i legami tra le sorelle e alimenta la comunione anche quando essa è un processo lento e faticoso.

Ad una comunità che ha difficoltà ad accogliere con sguardo di fede la nuova direttrice, suor Maria Mazzarello richiama la dimensione mariana dell'autorità: «Amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattala con tutto rispetto»⁵⁷.

In questo modo potranno sperimentare che la carità libera la dipendenza e l'obbedienza dal formalismo e l'umiltà preserva dall'atteggiamento servile, e potranno allora intessere relazioni improntate allo spirito di famiglia, una famiglia raccolta attorno ad una Madre.

2.6. *Dialettica tra filialità e maternità*

Nelle fonti relative alla Confondatrice dell'Istituto si costata una certa dialettica tra filialità e maternità che può sorprendere chi non mette in correlazione tali fonti.

La ricchezza di fede che sostiene la vita cristiana di Maria Domenica la pone innanzitutto in rapporto fiducioso con Dio e con Maria. La sua sincera umiltà e la consapevolezza dei propri limiti la muovono ad affidarsi totalmente al loro aiuto e alla loro guida. È certa che Maria Ausiliatrice protegge le sue figlie e quindi non dubita della sua presenza materna in ogni situazione. Maria infatti ottiene dal Signore tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per farci sante⁵⁸. È «la nostra tenerissima Madre»⁵⁹, la «sempre nostra carissima Madre»⁶⁰. Quello che raccomanda alle missionarie è certezza indiscussa per lei: «Abbiate grande confidenza nella Madonna; essa vi aiuterà in tutte le vostre cose»⁶¹.

⁵⁶ Cf L 49,3.

⁵⁷ *Ivi*, 49,2.

⁵⁸ Cf L 16,3.

⁵⁹ L 44,3.

⁶⁰ L 34,2.

⁶¹ L 23,3.

È significativo il fatto che suor Maria Mazzarello chiude la sua vita cantando a Maria, tanto è sicura del suo amore vigile e fedele anche nell'ora della morte. Guardando fissa l'immagine di Maria dice: «Chi mai ha confidato invano nella Madonna? [...] Coraggio Maria! Canta le lodi della Madonna nella passione del Signore»⁶².

L'affetto filiale, con il tono del rispetto e al tempo stesso della spontaneità, è presente in suor Maria Domenica anche nei confronti di don Bosco e dei direttori salesiani. L'atteggiamento non si esprime solo con il firmarsi "umilissima figlia" al termine delle lettere, ma con lo stile di confidenza con cui si rivolge a loro nelle varie situazioni: la muove un senso di schiettezza e di grato riconoscimento della superiorità spirituale e culturale che ama rispettare in loro.

Si è instaurato tra la Madre, la comunità e i direttori salesiani un tipo di rapporto obbediente, sincero, non formale. Chiede con umiltà i debiti permessi prima di agire", si sottomette, dopo essersi confrontata con il loro punto di vista, ma non teme di manifestare schiettamente il proprio parere. Si mostra poi aperta ad accogliere quello altrui, tanto più se è un superiore.

Con il direttore locale e con il direttore generale, don Giovanni Cagliero, stabilisce un confronto schietto, che implica anche una certa dialettica, sempre nella ricerca del bene delle persone. Ne abbiamo una significativa testimonianza nella lettera 15 a don Cagliero che, in quell'anno, si trovava temporaneamente a Torino. Madre Mazzarello esprime con schiettezza le sue perplessità su tre decisioni prese da lui nei confronti dell'Istituto e si permette di dissentire portando le motivazioni. Scrive: *"Le parlo come parlerei ad un padre"*⁶³.

Relativamente all'invio di suor Caterina Lucca nelle missioni, madre Mazzarello esprime le sue perplessità a causa dell'imaturità affettiva della suora. Tuttavia in seguito dovrà cedere alla proposta di don Cagliero⁶⁴.

Questi episodi ci attestano che il confronto avviene realmente, anche se non sempre il punto di vista della Madre è ascoltato. Tuttavia – come nota Giulia Paola Di Nicola – nella sua vita sperimenta che la vera autorità «non

⁶² *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in CAVAGLIA – COSTA (a cura di), *Orme di vita*, D 122, pag. 342.

⁶³ L 15,4.

⁶⁴ Cf *Lettera di don Costamagna a madre Mazzarello*, 3-3-1881, in CAVAGLIA – COSTA (a cura di), *Orme di vita*, D 120, pag. 321.

occulta l'amore, ma lo rinvigorisce, specie se intrisa di una tenerezza filiale»⁶⁵.

La relazione di filialità mette pure in luce la convergenza di intenti e di ideali, una convergenza per nulla superficiale o emotiva. Si tratta della condivisione e comunione profonda di valori e di aspirazioni⁶⁶, della dipendenza filiale e, al tempo stesso, della consapevolezza della propria responsabilità formativa e della disponibilità alla collaborazione con chi guida il cammino spirituale della comunità.

Lo scrive senza mezzi termini nel 1877 al direttore locale, don Giovanni Battista Lemoyne: da una parte gli promette di fare tutto il possibile per aiutarlo nella formazione delle consorelle e delle giovani candidate all'Istituto, dall'altra formula con sincerità una richiesta: «Lei, o Rev. Padre, non mi risparmi in nulla, mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma *mi tratti come un Padre tratta la sua figlia primogenita*»⁶⁷.

Domenico Agasso, acuto conoscitore del contesto popolare dell'Ottocento, si interroga: «E chi sono nelle campagne i primogeniti, maschi o femmine?. Lei lo sa molto bene. Sono, intanto, quelli che devono farsi adulti più presto, essendo i primi a poter aiutare un po' i genitori: e lei, alla Valponasca, appunto come primogenita, è stata mandata molto presto alla vigna come i salariati. E poi, e principalmente, i primogeniti sono i responsabili di fratellini e sorelline, sono custodi, sono maestri amorevoli»⁶⁸.

Maria Domenica è pienamente consapevole della sua posizione nella comunità e dei suoi doveri di superiora e di madre. Lei, così restia ad accettare il ruolo di autorità, quando scrive alle sue "figlie" si firma: «la Madre suor Maria Mazzarello», oppure «la Madre che tanto vi ama nel Signore». Le sorelle e le giovani sono per lei un dono che contribuisce a configurare in lei quella maternità che la porta a cercare il bene di chi le è affidata. L'attitudine veramente materna radicata nel Signore è percepita non solo dalle consorelle o dalle ragazze, ma dallo stesso direttore locale con il quale interagisce con atteggiamenti di figlia.

Una lettera di don Giacomo Costamagna, - da notare che egli aveva

⁶⁵ GIULIA PAOLA DI NICOLA, *Maria Domenica Mazzarello e i paradossi della santità*, in POSADA - COSTA - CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita*, 58.

⁶⁶ Cf ENRICA ROSANNA, *Un messaggio che viene da lontano: le Lettere di Madre Mazzarello ai Salesiani*, in MARIA ESTHER POSADA (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, LAS, Roma 1987, 104-105.

⁶⁷ L 11,2.

⁶⁸ AGASSO, *Maria Mazzarello*, 120-121.

nove anni meno della Superiora ed era il direttore spirituale della comunità di Nizza - inviata dopo la morte di madre Mazzarello a madre Caterina Daghero, è eloquente e significativa anche per lo stile confidenziale con cui è scritta: «Io avevo tre Madri Carissime, ed ora non ne ho più che una! Mia Madre là in Caramagna mi diceva sempre: Ricordati Giacomo, che io non sono tua Madre che per custodirti, tua Madre sta nel Cielo. Ma trovai eziandio in questa terra un'altra Madre per custodirmi, e questa fu la M. Mazzarello! Ah, quanto mi amava quell'anima del Signore! Ma non l'ho più, né l'una né l'altra»⁶⁹.

Il direttore salesiano non nasconde la sofferenza per la scomparsa di una madre buona e "santa" alla quale anch'egli si sente legato da vincoli delicatamente affettuosi e riconoscenti. E, scrivendo a don Lemoyne, don Costamagna raccomanda di consolare le sue figlie rimaste orfane dicendo: «Consoli anche per me le povere Sorelle e figlie ed orfane, e dica loro che si [com]portino ancor meglio di quanto viveva quella Santa Madre, se vogliono che la Vergine Ausiliatrice loro regali una degna successora nel Superiorato»⁷⁰.

È evidente dunque che madre Mazzarello, nonostante le perplessità iniziali, ha assunto con responsabilità il compito di guida e di madre della comunità e che le consorelle e gli stessi direttori salesiani percepiscono l'intensità di questo rapporto.

Al tempo stesso, consapevole dei suoi limiti e delle esigenze del servizio di autorità che le è affidato, giunge ad esprimere la principale condizione per essere madre e per esserlo in modo efficace: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre»⁷¹.

L'espressione di forte gravidanza umana e pedagogica evoca fin dove la spinge la sua maternità spirituale: a guidare le sorelle all'amore del Signore Gesù.

La sua presenza discreta e saggia accompagna, infatti, suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. Si inaugura così una tradi-

⁶⁹ Lettera di don Costamagna a madre Caterina Daghero, Buenos Aires, 4 luglio 1881, in CAVAGLIÀ - COSTA (a cura di), *Orme di vita*, D 121, pag. 325.

⁷⁰ Lettera di don Costamagna a don Giovanni Battista Lemoyne, 4 luglio 1881 (orig. aut. in ASC B 693).

⁷¹ L 11,2.

zione educativa caratterizzata da una *mistagogia*, cioè iniziazione al mistero, espressa nei gesti di una maternità generata dallo Spirito⁷².

Si attua in Maria Domenica quella pienezza di maternità che è partecipazione al mistero della maternità di Maria, al suo essere Ausiliatrice e Madre, sempre vigile nel guidare chi le è affidato alla piena conformazione a Cristo, con un amore “maternamente inesauribile”⁷³.

3. L'esperienza della filialità mariana nell'Istituto delle FMA

Non è difficile documentare che, dalla sua origine ad oggi, l'Istituto è passato attraverso le fasi dell'esperienza ecclesiale nei riguardi di Maria che Stefano De Fiores focalizza nei suoi scritti: la devozione, la crisi, la riscoperta⁷⁴.

Ripercorrendo la storia dell'Istituto, si possono individuare tre fasi successive relativamente al rapporto delle FMA con la Vergine Maria: la prima è caratterizzata dal culto e dalla devozione, la seconda coincide con un tempo di crisi e la terza si può descrivere come la riscoperta di Maria, Madre e educatrice. L'esperienza filiale viene concepita ed espressa in modi diversi secondo i tempi e i luoghi, tuttavia si possono individuare delle chiare linee di tendenza.

3.1. La devozione a Maria nei suoi risvolti vitali

L'Istituto, fondato da Giovanni Bosco e da Maria D. Mazzarello a Mornese (Alessandria) il 5 agosto 1872, sorge in quello che è chiamato “il secolo di Maria”, il tempo in cui la devozione alla Madre di Dio nella vita cristiana è considerata un dato “strutturale”⁷⁵. Soprattutto nella seconda

⁷² Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 2000, 19.

⁷³ In un passaggio della *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II si parla del cuore verginale di Maria che, per la particolare azione dello Spirito Santo, «segue sempre l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro che Cristo ha abbracciato e abbraccerà continuamente nel suo inesauribile amore. E perciò questo cuore deve essere anche maternamente inesauribile» (*ivi*, n. 22).

⁷⁴ Cf STEFANO DE FIORES, *Maria*, in IDEM - TULLIO GOFFI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Roma 1979, 879-884.

⁷⁵ Cf STEFANO ROSSO, *Pietà e devozione mariana nell'Ottocento*, in *Storia della Mariologia* II, 757.

metà del sec. XIX, con la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (1854), si costata nella Chiesa il diffondersi della devozione mariana che dà origine a numerose confraternite, compagnie, associazioni di devoti, vere scuole di pratica religiosa e di vita cristiana. Esse promuovono l'*oblatio* a Maria, gesto che riassume ogni altro atto di devozione, quasi un "patto" che rende figli della Vergine⁷⁶.

In questa intensa spiritualità mariana, ovviamente la dimensione culturale e devozionale è prevalente.

Con la fondazione dell'Istituto delle FMA la dimensione mariana si consolida e si estende, anche se poggia su fragili basi teologiche. Nelle Costituzioni delle FMA fino al Concilio Vaticano II i richiami a Maria sono essenzialmente devozionali. La spiritualità mariana è tutta condensata nell'onore da rendere a Maria attraverso le feste e le pratiche di pietà che risalgono a consuetudini popolari già in uso nella Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata⁷⁷.

Vi è solo un accenno all'identità mariana delle FMA nella seconda edizione della Regola riveduta da don Bosco, dove si specifica: «Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi, nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè spose di G. C. Crocifisso, e figlie di Maria»⁷⁸.

Una significativa integrazione al testo costituzionale si trova nel *Manuale Regolamenti* redatto dal Capitolo generale del 1907, dopo l'autonomia giuridica dell'Istituto dalla Congregazione salesiana. In esso si precisa il *nome* con cui si chiameranno i membri che appartengono all'Istituto: «Figlie e non Suore di Maria Ausiliatrice; appellativo carissimo datoci originariamente dal nostro Venerabile Fondatore e Padre»⁷⁹.

Per vivere degnamente l'identità, espressa nel nome, il Manuale ri-

⁷⁶ Cf *ivi*, 762.

⁷⁷ Cf PIERA CAVAGLIA, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice*, 39-73.

⁷⁸ *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Tip. e Libreria Salesiana, Torino 1885, Titolo XVIII, art. 11. Nel 1899, in preparazione al IV Capitolo generale dell'Istituto, la Commissione incaricata di riflettere sul modo di promuovere la devozione a Maria Ausiliatrice, indicava come priorità: «Tutte le FMA sparse nel mondo col loro contegno, colla loro parola, col loro esempio (come ogni giorno recitano nella Consacrazione alla Madonna), rappresentino al vivo Maria SS. Ausiliatrice nel mondo e la facciano conoscere e amare» (Proposta della Commissione VI, in *Relazioni delle Commissioni*, in AGFMA 11.4/113).

⁷⁹ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Tipografia salesiana, Torino 1908, art. 12.

chiama il compito educativo delle FMA «qualunque sia l'ufficio loro affidato». La missione delle FMA è quella di «istruire le anime nella via della salute e di richiamarvele se erranti» ed è quella che «meglio si avvicina all'opera divina di Gesù Cristo Salvatore del mondo». L'articolo termina con un'interessante puntualizzazione: «In tal maniera, esse porteranno degnamente il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, aiuto dei cristiani»⁸⁰.

Dunque, l'identità delle FMA si inverte a livello pratico nella sollecitudine educativa con cui ogni educatrice assume e vive la missione che le è affidata.

Nel capitolo del *Manuale* dedicato alla devozione al SS. Sacramento e a Maria Ausiliatrice vengono evidenziati elementi spirituali e devozionali tipici della tradizione dell'Istituto. Maria è considerata “Madre di Dio” e “Madre nostra”, «l'ispiratrice e la protettrice di tutte le nostre opere», come la considerò sempre Don Bosco⁸¹. «In essa egli collocò la sua fiducia. Essa amò ed onorò con tutto il cuore. Volle che l'umile nostro Istituto da Maria Ausiliatrice avesse il nome, anzi, che ogni suora si chiamasse Figlia di Maria Ausiliatrice»⁸².

Tale dimensione matura gradualmente nell'Istituto anche grazie agli approfondimenti dei successori di don Bosco, soprattutto don Michele Rua e don Filippo Rinaldi. Nel loro magistero è richiamata spesso l'identità della FMA, che si esprime non solo come rapporto filiale con Maria, ma come rapporto tra sorelle a livello di reciproca accoglienza e come maternità nella missione educativa.

Don Rua nel 1905 diede come strenna alle FMA: «Dimostrare la nostra devozione alla Vergine Santissima colla pratica della reciproca carità colle Sorelle»⁸³.

Don Filippo Rinaldi nel 1918 in una conferenza alle FMA di Torino così afferma in modo incisivo: «Figlie, ricordatelo bene: non Dame, non Madri, né Maestre, né Sorelle, né Serve, ma FIGLIE! [...] Essere figlie vuol dire essere sempre giovane, almeno di anima, sempre umile, delicata e semplice in tutto e verso tutti. Siate così voialtre: figlie con le fanciulle alle vostre cure affidate, cioè dolci, alla mano, senza sostenutezza e senza pretese, per qualunque titolo possiate avere. Questo carattere di figlie

⁸⁰ *Ivi*, art. 250.

⁸¹ Cf *ivi*, art. 169.178.

⁸² *Ivi*, art. 178.

⁸³ Lettera circolare di madre Caterina Daghero, 6 gennaio 1905, in AGFMA 120-1 (1905).

serbatelo con le vostre sorelle, aumentando a loro riguardo la bontà, la carità, i modi affabili, l'aiuto efficace. Serbatelo specialmente con i vostri Superiori, studiandovi sinceramente di farvi piccole, di essere aperte e sottomesse. [...]

Gesù è Figlio di Maria, e voi lo siete del pari. Siete affidate a questa Madre divina, che veglia con infinito amore sopra di voi: sì ricorrerete sempre a Lei con filiale confidenza e avrete sempre il suo potentissimo aiuto»⁸⁴.

Nello stesso anno 1918, don Rinaldi ritornò sulla caratteristica mariana della vocazione delle FMA esplicitando un aspetto che si trova raramente nelle fonti: «Voi dovete tenerla per Madre, per regina, ma ancor più per vostra *amica*, alla quale dovete ricorrere come a madre amica che vi vuol bene. Essa è particolarmente l'amica vostra e forse non l'amate abbastanza, perché se voi sentiste questa intimità aumenterebbe in voi lo spirito di Don Bosco. [...] Si ama meglio il Signore amandolo per mezzo della Madonna»⁸⁵.

Nell'Istituto la relazione filiale con Maria trova una significativa espressione nella preghiera recitata ogni giorno da tutte le FMA: *l'atto di consacrazione*, introdotto nel 1889⁸⁶. Vi è una stretta relazione tra il quotidiano affidarsi a Maria, la consacrazione religiosa vissuta nella comunità e la missione educativa tra le giovani. Perché questa sia feconda, le FMA devono essere «profondamente religiose di coscienza, di mente e di cuore»⁸⁷. In questo modo potranno amare le giovani «sinceramente, disinteressatamente, costantemente, puramente in N.S. Gesù Cristo, affinché essere trovino in noi delle vere madri e nella nostra Casa un'altra famiglia»⁸⁸.

Nel 1915, a cent'anni dall'istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice, viene elaborato l'inno ufficiale dell'Istituto con le parole di suor Felicina Fauda e con la musica del card. Giovanni Cagliero. È una moda-

⁸⁴ FILIPPO RINALDI, *Siete Figlie di Maria Ausiliatrice*, conferenza datt., in AGFMA 412.3 – 122 (16).

⁸⁵ IDEM, *Conferenza agosto 1918*, conferenza datt., in AGFMA 412.3 – 122 (15).

⁸⁶ Cf *Libro delle preghiere e pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Tipografia salesiana, Torino 1889, 34-35; per capire la circostanza che motivò tale preghiera cf LINA DALCERRI, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, L.I.C.E. & Berruti, Torino 1947, 112-114.

⁸⁷ *Manuale*, art. 272.

⁸⁸ *Ivi*, art. 284.

lità poetica e corale che visibilizza la gioia di chiamarsi nella Chiesa: Figlie di Maria Ausiliatrice. L'inno consolida il senso di appartenenza e un evidente orgoglio espresso nel titolo: *Oh qual sorte, siamo Figlie di Maria Ausiliatrice*⁸⁹!

Nel nome di Maria, che le FMA considerano Madre e guida dell'Istituto, vengono aperte lungo gli anni le comunità, le opere educative e missionarie nei cinque Continenti; si sviluppano le associazioni mariane, soprattutto le Figlie di Maria per educare le giovani ad ispirarsi alla Madre di Dio nel cammino della loro maturazione e nel dare alla loro giovinezza una prospettiva apostolica. Nel cinquantesimo della Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino (1926) la statistica dell'Associazione segnalava 1185 iscritte, delle quali circa 200 avevano scelto la vita religiosa e molte di più il Matrimonio⁹⁰.

Anche il restare fedeli alla «tradizione di conservare le case e le opere intitolate a Maria Ausiliatrice» è un segno della consapevolezza delle FMA di dover prolungare la presenza di Maria nella missione tra le giovani e i giovani⁹¹.

Don Filippo Rinaldi esplicita la correlazione tra l'essere "figlie" di Maria e l'essere "educatrici" soprattutto nella riflessione con cui accompagna la Strenna del 1928, a 25 anni dall'incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino⁹²; «Don Bosco voleva che in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si vedesse rispecchiata l'immagine della Madonna [...] e specialmente la sua operosa bontà. Sì, con questa bontà operosa la Figlia di Maria Ausiliatrice deve ricordare a tutti quello che è disposta a fare e che fa realmente Maria SS.ma Ausiliatrice in aiuto, sollievo e conforto del-

⁸⁹ L'inno celebra l'Istituto come monumento vivo a Maria Ausiliatrice. In ogni strofa è richiamato il nome di Maria e quello di don Bosco, solo nell'ultima, l'undicesima, troviamo anche Maria D. Mazzarello di cui era iniziata la causa di beatificazione da pochi anni (cf MICHELINA SECCO, *Suor Felicina Fauda Figlia di Maria Ausiliatrice [1866-1949]*, Istituto FMA, Roma 1988, 59-60, 237-241).

⁹⁰ Cf PIERA CAVAGLIÀ, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in JOSÉ MANUEL PRELLEZO (ed.), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, LAS, Roma 1991, 505-525.

⁹¹ Cf Circolare di madre Angela Vespa del 2 luglio 1968 in occasione del centenario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

⁹² L'evento, a cui don Michele Rua aveva dato una grande importanza, avvenne il 17 maggio 1903 (cf MICHELE RUA, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino 22 febbraio 1903, in IDEM, *Lettere e Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice [1880-1910]. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa*, LAS, Roma 2010, 459-461).

l'uman genere: il suo occhio vigile deve scorgere tutte le necessità e le miserie, la sua mano estendersi pietosa e sollecita a sovvenirle»⁹³.

Un'altra dimensione dell'esperienza mariana delle FMA è il riconoscimento della sua continua intercessione a favore delle sue figlie lungo la storia dell'Istituto. Madre Ersilia Canta in una circolare interpreta in chiave mariana tale storia: «storia che si potrebbe dire una catena ininterrotta di favori, di grazie, di miracoli ottenutici da questa nostra celeste Madre»⁹⁴. Soprattutto nella storia delle missioni è evidente l'efficacia della devozione mariana che viene diffusa dalle FMA tra gli indigeni con le forme tradizionali non sempre rispettose dei criteri dell'inculturazione della fede, ma sempre coinvolgenti tanto più le popolazioni sono povere, bisognose di aiuto e di protezione. Non sono rari i segni di una particolare presenza di Maria, ad esempio nella fondazione della casa a La Manouba (Tunisia) nel 1895⁹⁵ e tra i bororos del Mato Grosso (Brasile) nel 1902. Fu Maria a rivelarsi misteriosamente a loro, che avevano deciso di uccidere i missionari salesiani e le FMA facendo loro udire un preciso messaggio: «Non fate loro del male, sono miei!»⁹⁶.

La celebrazione del giubileo d'oro dell'Istituto nel 1922 è tutta un inno di gratitudine a Maria che culmina nella consacrazione a Lei e nella «corte a Maria», una delle pratiche dei primordi dell'Istituto, e nell'impegno di rinnovare in tutte le comunità la devozione a Maria Ausiliatrice.

Ci si impegna ad esprimere il filiale amore a Maria imitando le sue virtù che risplendevano nelle casa di Mornese, «nella beata infanzia del nostro Istituto»⁹⁷.

⁹³ Cf Strenna di don Filippo Rinaldi: *Ecce Mater tua! – Ecce Filia tua!*, in LINA DALCERRI, *Un Maestro di vita interiore: don Filippo Rinaldi*, Istituto FMA, Roma 1990, 94-99. Il concetto era già stato ribadito al termine degli Esercizi spirituali a Nizza Monferrato il 24 luglio 1922. Parlando alle FMA richiamò il fatto di essere *ausiliatrici nel mondo*, prima con chi ci sta vicino, poi con tutti. «Maria Ausiliatrice – commentò – non ha Gesù per sé, ma l'ha per noi e per il mondo. Anche noi dobbiamo averlo per darlo agli altri mediante la nostra carità, la dedizione di tutti noi stessi, secondo l'obbedienza. Mente, cuore, forze, tutto serve e ci aiuti a dare Gesù alle anime. Ecco il modo di essere vere ausiliatrici» (Testo trascritto in EUGENIO CERIA, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi, terzo Successore di San Giovanni Bosco*, Società Editrice Internazionale, Torino 1951, 292).

⁹⁴ ERSILIA CANTA, *Circolare* n. 538 (24 aprile 1971).

⁹⁵ Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, 67-70.

⁹⁶ VINCENZO COIAZZI, *Don Balzola fra gli Indi del Brasile Mato Grosso*, SEI, Torino 1932, 111; cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, 64.

⁹⁷ CATERINA DAGHERO, *Circolare* del 24 gennaio 1922.

La devozione a Maria si intensifica negli anni di guerra nella certezza dell'aiuto potente di Maria che protegge e salva le sue figlie dai pericoli e dalla stessa morte.⁹⁸

Vi è poi un altro aspetto che evidenzia la certezza che Maria non solo protegge le sue figlie, ma le precede e apre la strada alla loro missione. In alcune nazioni, andando in un luogo a fondare una nuova presenza, esse trovano un "segno mariano" che le rende convinte che l'Ausiliatrice le ha precedute. La certezza della sua protezione accresce il loro coraggio più di quello che come donne potrebbero avere, ne potenzia l'intraprendenza evangelica e l'audacia missionaria anche in ambienti e situazioni ancora poco noti. Non si può certo generalizzare, ma si possono solo richiamare alcune esperienze, ad es. all'arrivo nel 1892 delle prime missionarie in Brasile. Iniziarono da una zona sacra a Maria: la valle del Parahyba, fiume nel quale venne trovata la taumaturgica statua di N. S. Aparecida⁹⁹. E questo fu per loro segno di benedizione e sicurezza nel guardare al futuro.

Così nella fondazione della seconda casa in Tunisia nel 1895, le FMA sperimentarono il materno intervento di Maria trovando nell'antico palazzo di architettura araba di La Manouba una statua dell'Addolorata. In quel luogo doveva esserci anticamente una Chiesa dedicata a Maria, probabilmente durante la presenza di soldati spagnoli verso il sec. XVI. Caduta poi in rovina per le vicende che seguirono, – come si legge in una lettera del direttore don Anton Joséphides a don Marengo – doveva attendere l'arrivo delle FMA per risorgere al culto mariano sotto la cupola moresca di "Qubbét Nohas"¹⁰⁰.

Maria Ausiliatrice precedette le sue figlie anche in Australia, nazione consacrata dal 1844 all'Ausiliatrice¹⁰¹. Il fatto fu interpretato come pegno particolare di protezione e di fecondità apostolica tanto più che la prima fondazione, da anni desiderata, si poté realizzare solo nell'anno mariano

⁹⁸ È noto il "patto" stipulato con Maria Ausiliatrice dall'Ispeitrice della Germania e dell'Austria, suor Albina Deambrosis: pregava e faceva pregare il rosario nei 15 misteri per ottenere da Maria la grazia che nessuna "sua figlia" morisse a motivo dei bombardamenti. Fu esaudita: non ci furono vittime, nonostante i gravi danni riportati agli edifici (cf MICHELINA SECCO, *Suor Deambrosis Albina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1964*, Istituto FMA, Roma 2001, 124).

⁹⁹ Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, 46.

¹⁰⁰ Cf *ivi*, 65-70.

¹⁰¹ Cf MARIA PIA BIANCO, *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia (1943-1954) II*, Istituto FMA, Roma 2010, 228-233.

1954. Così per la prima comunità in Guatemala un episodio significativo e provvidenziale fece esclamare commossa la direttrice suor Decima Rocca: «Ora sì vedo che la Madonna vuole la fondazione!»¹⁰².

Nel 2010, quando alcune FMA giunsero in Laos dal Vietnam per prevedere eventuali possibilità apostoliche, trovarono in vari luoghi immagini e statue di Maria Ausiliatrice, segno di una presenza che precede e che accompagna le sue figlie.

La devozione si alimenta inoltre, lungo il tempo, attraverso esperienze celebrative quali la consacrazione del mondo al Cuore Immacolata di Maria (1942), la proclamazione del dogma dell'Assunta (1950), la celebrazione dell'anno mariano nel centenario della definizione del dogma dell'Immacolata (1954).

Anche alcuni eventi riguardanti la Famiglia salesiana e in particolare l'Istituto contribuirono a potenziare la devozione a Maria Ausiliatrice: l'approvazione da parte della Congregazione dei Religiosi degli Statuti delle Associazioni giovanili di Maria Ausiliatrice (1953), il centenario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice (1968) e della fondazione dell'Istituto FMA (1972).

Dalle fonti si deduce che fino agli anni Settanta non si trova nell'Istituto un'elaborazione sistematica della spiritualità mariana. Vi è in esso un'esperienza di intenso amore a Maria radicata nella convinzione di fede che Ella è Madre ed è quindi presente nella vita delle sue figlie. Queste la venerano con fiducia in sintonia con la tradizione popolare della comunità cristiana, senza particolari pratiche devozionali. La loro fiducia è in gran parte basata sugli interventi anche straordinari di protezione a favore delle persone e delle opere educative.

L'affetto filiale in Maria non è dunque frutto di ragionamento o di principi dottrinali, ma risultato del ricordo grato di esperienze già presenti nei Fondatori e lungo la storia dell'Istituto che attestano con evidenza la presenza attiva di Maria e la sua potenza di intercessione presso Dio.

¹⁰² Cf *ivi*, 217-218. Suor Maria Valle, FMA di origine guatemalteca appartenente alla casa di Chalchuapa (El Salvador), nel 1952 desiderava acquistare una statua di Maria Ausiliatrice da mandare alla casa di Guatemala City quando in futuro si fosse inaugurata la casa, ma non aveva il denaro per acquistarla. Senza chiedere nulla, suor Maria un giorno ricevette il denaro esatto che era necessario per l'acquisto della statua. Il fatto capitato a sorpresa venne interpretato come un segno che Maria attendeva le sue figlie in quella nazione.

Di qui emerge la ricchezza di espressioni devozionali non solo praticate e diffuse nelle comunità religiose, ma anche proposte alle alunne, alle famiglie, ai laici collaboratori, anche in contesti di altre religioni o tradizioni religiose.

È interessante rilevare che quando negli anni Settanta suor Giselda Capetti iniziò a scrivere *Il Cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* per far memoria degli eventi più importanti della sua storia, si impegnò esplicitamente, come le era stato suggerito dalla Superiora generale, a lasciare «intravedere il tocco della mano di Maria che ha guidato l'Istituto fin dal suo snodarsi e l'ha accompagnato di ora in ora con predilezione di Madre e potenza di Regina»¹⁰³.

Madre Ersilia Canta aveva ribadito questa sua "visione" anche in altri suoi interventi. Nella circolare del 24 maggio 1970 scrive: «La storia di questi ormai cento anni dell'Istituto si identifica con la storia dei materni interventi di Maria SS.ma, in risposta ai filiali ricordi di tante e tante sue figlie. E tale storia ha le sue ore più luminose di grazia e più ricche di frutti in quelle contrassegnate da una più grande, più viva, più filiale fiducia nella Madonna»¹⁰⁴.

3. 2. *Un tempo di crisi*

Il progressivo incremento del culto mariano – come rileva Stefano De Fiores – accompagnato a volte da un eccessivo zelo nel propagare forme particolari di devozione, fece sorgere nella Chiesa negli anni Sessanta/Settanta a vari livelli una forma di reazione e di "crisi mariana"¹⁰⁵. Alle sopravvalutazioni del culto a Maria, succede un'evidente flessione, un calo notevole nella spiritualità. Qualcuno parla di "epoca glaciale mariana"¹⁰⁶.

Anche l'Istituto delle FMA vive in alcune sue parti un momento cri-

¹⁰³ ERSILIA CANTA, *Presentazione*, in CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* I, 9.

¹⁰⁴ IDEM, *Circolare* n. 528. Qualche mese prima, nelle adunanze del Consiglio generale, nel contesto della programmazione delle celebrazioni del centenario dell'Istituto, si legge: «La Madre ha disposto per l'anno centenario della fondazione dell'Istituto che si scriva un libro che metta in evidenza gli interventi della Madonna in favore dell'Istituto e delle sue opere» (Adunanza del 26 marzo 1970, in *Verbali di Consiglio* 1969-1971, in AGFMA 12 [1970]).

¹⁰⁵ Cf DE FIORES, *Maria*, 880-882.

¹⁰⁶ Cf GEORG SÖLL, *Fondamenti dogmatici del culto mariano*, in AA.VV., *La Madonna nella nostra vita*, PAS Verlag, Zürich 1971, 83.

tico relativamente al rapporto con Maria. I segni di questa flessione, chiaramente percepibili anche tra le FMA con accentuazioni diverse a seconda dei luoghi, sono la scomparsa di pratiche tradizionali in onore di Maria, ad es. la recita quotidiana scandita secondo le varie ore della giornata dei sette Dolori e Allegrezze di Maria. Si percepisce inoltre una fatica nel capire e assumere pratiche devozionali prima considerate intangibili, poi ritenute non più adatte ai tempi: il rosario, i mesi mariani di ottobre e di maggio, le associazioni soprattutto giovanili, il culto alle immagini. Non è assente anche in alcune comunità una perdita di interesse per i temi mariani, per la lettura di libri di mariologia o di spiritualità mariana.

Negli anni Sessanta, lo stesso nome: "Figlie di Maria Ausiliatrice" pare cedere il posto ad altre denominazioni: Salesian Sister, Salesianas, Salesiennes, Don Bosco Schwestern. Lo faceva notare con accorata insistenza nel 1964 l'allora Archivista, suor Giselda Capetti, in una lettera aperta al Capitolo generale XIV, constatando che in alcune Ispettorie «il titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice è ormai completamente scomparso».¹⁰⁷

Suor Giselda ribadisce e documenta che tale titolo è «la carta d'identità mariana dataci dal nostro Santo Fondatore; l'eredità sacra del suo riconoscente amore a Maria Ausiliatrice; il paterno mandato di perpetuarlo nella Chiesa e nel mondo»¹⁰⁸. Esso richiama ad ogni FMA l'impegno di «rappresentare al vivo in mezzo al mondo» la Madre di Dio.

In quegli anni a livello della relazione delle FMA con Maria vi erano elementi che si affievolivano ed altri che si potenziavano, ma che dovevano essere assunti e vagliati in forma critica. Soprattutto in Italia e in alcune zone dell'Europa, si diffusero negli anni Settanta nuove forme devozionali incrementate dal cosiddetto Movimento GAM [Gioventù Ardente Mariana] fondato dal Salesiano don Carlo De Ambrogio nel 1975. L'intenzione originaria era buona: ravvivare nei giovani l'amore filiale a Maria. Alcune FMA vi si lasciarono coinvolgere anche emotivamente e quindi per le religiose don De Ambrogio fondò la *Milizia Celeste Mariana* che era costituita da un piccolo gruppo mariano all'interno dell'Istituto finalizzato a contribuire al suo rinnovamento. L'interpretazione riduttiva della

¹⁰⁷ GISELDA CAPETTI, *Lettera aperta al XIV Capitolo generale adunato*, in *Atti del Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Istituto FMA, Torino 1965, 216.

¹⁰⁸ *Ivi*, 217.

spiritualità mariana, con evidenti toni di integralismo¹⁰⁹, creò notevoli disagi e tensioni a livello comunitario e nella missione educativa.

Nell'agosto 1978, la sofferta situazione si risolse con l'uscita dall'Istituto di dodici FMA. Certamente fu un fatto doloroso, ma numericamente contenuto, che orientò ad intessere un rapporto con Maria più purificato ed evangelico.

Nei Verbali del Consiglio generale non vi è traccia di questa fase critica e dolorosa vissuta in alcune Ispettorie dell'Istituto. Si trovano soltanto qua e là accenni alla situazione preoccupante in ambito educativo, come rileva ad es. madre Angela Vespa nel 1967 nel contesto dell'esigenza di una formazione più approfondita delle ragazze: «Si è rimaste troppo sul campo della tecnica, della psicologia e della metodologia, e non si è penetrato nelle anime colla fede e colla Grazia. Bisogna uscire dalla superficialità e approfondire e interiorizzare»¹¹⁰.

È necessario a questo punto rilevare che nel nostro Istituto la crisi mariana, peraltro circoscritta, sorge e si diffonde contemporaneamente alla promettente riscoperta di Maria alimentata dal rinnovamento conciliare e dallo stesso magistero dell'Istituto.

3.3. *La riscoperta di Maria e una più approfondita relazione filiale*

Le fonti documentano l'impegno di un fattivo "rilancio mariano" promosso sia dal magistero della Congregazione salesiana e sia dall'Istituto delle FMA. Il punto cruciale di tale rilancio è quello di dare a Maria il posto che le compete nel mistero di Cristo e della Chiesa, nell'orizzonte di quanto la *Lumen Gentium* auspicava. Inoltre, si trattava di trovare il modo più adeguato per riferirsi a Maria ed esprimere il culto verso di lei.

Si può constatare che anche nell'Istituto delle FMA si è passate da una devozione basata sul sentimento e teologicamente poco fondata, ad una

¹⁰⁹ Non è ancora possibile una ricerca documentata su questi fatti, data la mancanza di un'adeguata distanza storica, tuttavia suor Maria Collino ne fa un cenno, a partire dalla sua stessa esperienza, nella biografia di madre Ersilia Canta (cf MARIA COLLINO, *Il poema dell'essenzialità. Lineamenti biografici di madre Ersilia Canta Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Istituto FMA, Roma 2005, 246-249).

¹¹⁰ ANGELA VESPA, Verbale del 30 settembre 1967, in *Verbali del Consiglio generale 1967*, in AGFMA 12 (1967).

più interiore, profonda, matura e maggiormente aperta all'impegno educativo e apostolico, anche se questa dimensione era presente fin dall'inizio, benché non tematizzata.

L'Istituto, pur con modalità diversificate, si mise alla scuola del Concilio Vaticano II per approfondire la dimensione mariana del carisma dell'Istituto. Vi concorsero soprattutto i Capitoli generali del 1969, 1975, 1982 finalizzati alla revisione del testo costituzionale sulla base del ritorno al Vangelo e alle fonti carismatiche.

Un contributo decisivo al rilancio mariano fu dato dalla Superiora generale, madre Ersilia Canta, che nel 1971 presentando la programmazione del centenario della fondazione dell'Istituto, così scriveva: «Il primo impegno di riconoscenza al Signore e alla Madonna sarà proprio quello di prendere sempre più coscienza di questo carattere mariano della nostra Congregazione e di cercarne le motivazioni nella storia dell'Istituto. Da questa più illuminata presa di coscienza di essere nella Chiesa le prolungatrici della missione di Maria, nascerà l'altro conseguente impegno di dare un impulso nuovo e più motivato teologicamente al culto di Maria Ausiliatrice nelle nostre case. Le Ispettrici non mancheranno di offrire allo scopo aiuti per un approfondimento biblico-teologico del posto e della funzione della Madonna nel mistero di Cristo e della Chiesa»¹¹¹.

In questa relazione è solo consentito accennare alla ricchezza di realizzazioni che ne seguirono: vennero elaborate alcune significative pubblicazioni nelle quali la devozione mariana veniva considerata alla luce dell'esperienza del religioso e della religiosa educatrice e come efficace fattore di formazione cristiana dei giovani. Segnalo a questo proposito il contributo di suor Lina Dalcerci nel quale si evidenzia come Maria la "Virgo-Mater" è il prototipo della genuina femminilità e che la missione educativa ha il significato della cooperazione con Maria nella Chiesa alla rigenerazione dei figli di Dio¹¹².

Venne pubblicata dal 1972 fino al 1980 una rivista mensile dal titolo

¹¹¹ ERSILIA CANTA, *Circolare* n. 542 (24 settembre 1971); MARIA PIERA MANELLO – MARIA MARCHI, *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. Un seminario di studio che parte da lontano*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)3, 426-441.

¹¹² Cf LINA DALCERCI, *La Madonna nella vita e nell'apostolato della religiosa educatrice*, in ACCADEMIA MARIANA SALESIANA, *La Madonna nella nostra vita. La devozione mariana nella sua natura e nella sua pratica*, PAS Verlag, Zürich 1971, 219-236.

“*Madre nostra*” di carattere divulgativo, ma con l'intento di offrire utili approfondimenti su Maria.

Nel 1976 venne istituito presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione un Corso biennale di spiritualità della FMA con uno specifico insegnamento di mariologia¹¹³. Esso contribuì al rinnovamento della devozione mariana delle FMA perché le conferì una più solida base dottrinale.

Il “rilancio mariano” venne ufficialmente avviato nel 1978 per iniziativa del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. All'indomani della sua elezione alla guida della Congregazione salesiana, egli rivolse all'Istituto una consegna: ravvivare e attualizzare la devozione a Maria Ausiliatrice, in collaborazione con tutta la Famiglia Salesiana. Egli partiva da questa constatazione: «La Congregazione è nata ed è cresciuta perché Maria Ausiliatrice l'ha voluta e la Congregazione non si rinnoverà se non c'è questo risveglio potente, attuale, pieno di figliolanza verso Maria Ausiliatrice»¹¹⁴.

Come risposta a tale consegna, madre Ersilia Canta rivolse un appello a tutto l'Istituto affinché fosse intensificata la preghiera, l'approfondimento, le iniziative e i sussidi per il rilancio della devozione mariana nelle comunità, fra le giovani, nelle famiglie e nelle parrocchie. Anch'ella era convinta che l'Istituto si sarebbe rinnovato nella misura in cui Maria sarebbe tornata ad occupare il posto che le è dato dal carisma¹¹⁵.

Nel 1984, a conclusione del Capitolo generale XVIII, la Superiora generale, madre Marinella Castagno, affidava ufficialmente alla Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” «l'incarico di studiare più a fondo la spiritualità mariana dell'Istituto»¹¹⁶. Era suo desiderio che il carisma mariano fosse meglio «compreso, vissuto e potenziato» in ogni parte del mondo. Anche in seguito madre Marinella, in qualità di Vice Gran Cancelliere, sollecitò ripetutamente la Facoltà a realizzare un convegno di studio su tale tematica. Nel 1988, in occasione del centenario della morte di don Bosco, la Facoltà scelse di organizzare un convegno internazionale sull'educazione

¹¹³ L'insegnamento, dal titolo *Maria aiuto dei cristiani. Approccio ecclesiale-salesiano*, era tenuto da mons. G. Pollano (cf GIUSEPPE POLLANO, *Maria, l'Aiuto*, Elle Di Ci, Leumann [TO], 1978).

¹¹⁴ *La sua presenza tra noi*, in *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 49(1978)1, 8.; cf EGIDIO VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia salesiana di don Bosco*, in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani I*, Direzione generale Opere Don Bosco, Roma 1996, 1-29.

¹¹⁵ Cf ERSILIA CANTA, *Circolare* n. 611 (24 febbraio 1978).

¹¹⁶ MARINELLA CASTAGNO, *Presentazione*, in *Atti del Capitolo generale XVIII* (24 agosto-29 settembre 1984), Istituto FMA, Roma 1984, 12.

della donna, e dunque non esplicitamente su Maria¹¹⁷. La riflessione sull'identità mariana dell'Istituto delle FMA confluisce nel volume curato nello stesso anno dalle docenti della stessa Facoltà: *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*¹¹⁸.

Il Convegno mariano venne avviato nella fase di preparazione nel 2001, mediante un preseminario, al quale seguirono due seminari di studio e il Convegno vero e proprio nel 2004¹¹⁹. La scelta del titolo orienta la riflessione su una prospettiva educativa in quanto il Convegno si propone come finalità: «Avviare un processo di approfondimento su Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano per ricomprendere e rinnovare l'azione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice»¹²⁰.

Il Convegno – secondo l'interpretazione dell'allora Superiore generale, madre Antonia Colombo, – costituiva un evento che interpellava fortemente la vita «orientandola ad attingere le radici della propria identità e appartenenza»¹²¹.

Sempre più la presenza di Maria nella vita della FMA è richiamata all'identità mariana dell'Istituto e di ogni educatrice salesiana e, al tempo stesso, paradigma della sua missione nella Chiesa e nella società, quasi prolungamento di quella di Maria, Madre ed educatrice.

L'orizzonte dottrinale e vitale di questa convinzione è illuminato dalla prospettiva del Concilio Vaticano II là dove si dice: «La Vergine nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini»¹²².

Il Progetto formativo delle FMA, nell'ottica della fedeltà al magistero ecclesiale, rilegge in chiave attualizzata la categoria mariana del

¹¹⁷ Cf ANTONIA COLOMBO, *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*. Frascati 1°-15 agosto 1988, LAS, Roma 1989. Nel Convegno è tuttavia presente una relazione elaborata da Anita Deleidi dal titolo: *Maria di Nazaret, la donna della nuova umanità* (pp. 299-322).

¹¹⁸ Cf MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice*.

¹¹⁹ Cf DOSIO ET ALII (a cura di), «Io ti darò la Maestra...».

¹²⁰ *Ivi*, 50; cf MARIA MARCHI, *La dimensione mariana nel cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1971 ad oggi. Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*, in *ivi*, 59-76.

¹²¹ *Ivi*, 346. Cf PIERA CAVAGLIÀ, *Aspetti del cammino dell'Istituto FMA dal Convegno mariano internazionale (2004) al 2009*, pro manoscritto.

¹²² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen Gentium* (LG), n. 65, in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/1, Dehoniane 1979, Bologna 1979, 441.

“monumento vivente” voluto da don Bosco con la fondazione dell’Istituto in questi termini: «Ognuna di noi è *memoria vivente di Maria*, la Vergine del Magnificat, in fedeltà al progetto carismatico di don Bosco che ha voluto l’Istituto “monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice” (*Cron.* I 305-306), segno e testimonianza dell’amore di Dio per i giovani»¹²³.

È possibile documentare sulla base delle fonti che molte FMA vivono una profonda esperienza di filialità mariana, esprimendo nell’oggi “l’*inedito della vita di Maria*”¹²⁴; la sentono compagna di viaggio, stimolo alla conversione, madre di tenerezza, fonte di audacia missionaria, nell’impegno di difendere e promuovere la vita, condividere le sorti dei poveri, soprattutto della donna. L’hanno davvero “presa nella loro casa” sperimentandone l’efficacia formativa. Suor Lina Dalcerci parla di “configurazione” a Maria come ragion d’essere delle FMA nella Chiesa: Maria è *forma* del loro essere e del loro agire¹²⁵.

Accostando la vicenda biografica di numerose FMA si coglie una specie di patto tra Maria Ausiliatrice e le sue figlie: Maria aiuta questa sua Famiglia, la protegge, dà coraggio nelle prove, ne promuove e sviluppa le opere; a loro volta, le figlie ne diffondono la conoscenza, l’amore, la devozione, la certezza di una presenza d’amore e avvertono la chiamata a prolungare nel mondo la sua sollecitudine materna.

Numerose FMA sono giunte a scoprire la loro vocazione religiosa in un cammino di profonda esperienza mariana attuato mediante l’appartenenza ad associazioni mariane. Maria le ha guidate a discernere la volontà di Dio, ad essere disponibili a Lui, coraggiose nell’affrontare le difficoltà. In alcuni casi è intervenuta in modo prodigioso nell’appianare la strada, nel sostenere la fedeltà e la perseveranza nelle prove.

Le fonti attestano che in generale le FMA coltivano un filiale affetto per la Madre di Dio che si esprime nella preghiera, nelle celebrazioni, nella vita quotidiana, nell’ardore apostolico. È un vivere alla presenza della

¹²³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell’Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elle Di Ci, Laumann (TO) 2000, 30.

¹²⁴ *Ivi*, 31.

¹²⁵ Cf LINA DALCERCI, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Istituto FMA, Roma 1982, 48; cf IDEM, *Maria “forma” del nostro essere e del nostro agire*, in *Aprirci a Dio*, Istituto FMA, Roma 1978, 207-224.

Madre, in sua compagnia, un modellarsi su di lei attenta allo Spirito e protesa all'aiuto, per rappresentarla al vivo in mezzo al mondo¹²⁶.

Soprattutto nella missione educativa le FMA cercano di modellarsi sull'atteggiamento di Maria, di sintonizzare con la sua disponibilità umile e creativa nel cercare il bene delle ragazze.

Madre Angela Vespa, ad es., era convinta che la missione educativa ricongiunge le educatrici salesiane alla funzione materna e ausiliatrice di Maria, protagonista attiva nelle comunità educanti. Così scriveva: «La Madonna ci vuole sue ausiliatrici nel formare alla vita cristiana le giovanette che Ella accoglie nelle nostre case. Occorre santamente osare! Puntare in alto per aiutarle a tessere la trama della loro personale dignità cristiana»¹²⁷.

Come FMA, le educatrici salesiane sono chiamate ad essere per le giovani "ausiliatrici" con l'Ausiliatrice¹²⁸. Ispiratrice del "sistema preventivo", Ella forma infatti all'amorevolezza educativa, segno ed espressione dell'amore di Dio. Maria è paradigma della maternità che genera, accoglie, intercede, accompagna, condivide, sostiene, difende e promuove la vita. Anche la FMA, come Maria è chiamata ad occupare il suo posto nella storia dedicandosi con responsabilità alla formazione delle nuove generazioni¹²⁹.

Lungo la storia molte FMA hanno avuto il privilegio di una particolare esperienza mariana che ha caratterizzato il loro cammino di santità e la loro dedizione educativa¹³⁰. Si sono lasciate guidare ed aiutare da Maria e, a loro volta, sono state docili collaboratrici di Maria nell'educazione dei giovani. In genere la filialità mariana fa parte dell'autocoscienza delle FMA, è dimensione portante della loro identità, un'impronta costitutiva e caratteristica.

Anche se, tenendo conto delle esperienze personali di ognuna, vi è una gradualità nell'assunzione e nell'espressione di tale filialità, tuttavia

¹²⁶ Cf l'interessante capitolo: *Con Maria, la Madre di Gesù, in Più grande di tutto è l'amore. Atti del CG XXII*, Istituto FMA, Roma 2008, nn. 20-34.

¹²⁷ Circolare n. 391 (24 aprile 1955).

¹²⁸ Cf *Constitutioni* (1982, art. 4).

¹²⁹ Cf *Atti CG XIX e XX*.

¹³⁰ A titolo indicativo cf suor Ersilia Crugnola, suor Maria Romero Meneses beatificata nel 2002, suor Maria Troncatti beatificata nel 2012, suor Antonieta Böhm, suor Nancy Pereira, madre Laura Meozzi.

è evidente che tale esperienza non è un momento successivo alla vocazione cristiana e religiosa o uno sviluppo ulteriore. Dalle fonti si evince che vi è una simultaneità cronologica una *reciproca appartenenza*, quasi un'identificazione: l'Istituto è di Maria, le appartiene in quanto l'ha generato nel suo cuore di Madre, mediante l'opera dello Spirito Santo, e ogni FMA è *di Maria* in quanto figlia che si rapporta alla Madre, ne assume i tratti fisionomici e ne prolunga la missione nella Chiesa.

La riflessione di uno studioso carmelitano aiuta a capire la pregnanza dell'identità mariana evidenziata sia in S. Maria D. Mazzarello sia nelle FMA. Egli così scrive: «Quando Maria vuol degnarsi formare dei figli di predilezione infonde in essi il suo Spirito, cioè lo Spirito di Gesù, che opera nelle anime favorite le virtù proprie di questa Madre, la sua indole, il suo modo di agire, le sue disposizioni naturali. Sembrano d'allora in poi trasformate in Maria e lo Spirito di Maria sembra vivere in esse, o meglio, è lo Spirito di Gesù che vive ed opera come in Maria»¹³¹.

¹³¹ EUGENIO DEL B. GESÙ, *La vita mariana nel Carmelo*, Ancora, Milano 1959, 119-120.